

La bufera politica



Il presidente del Senato ha sferrato un duro attacco contro il movimento referendario e i trasversali del Pri No secco al presidenzialismo e al feeling con la Lega Il segretario: attenti ai boss del potere democristiano

La Malfa: «C'è una Dc golpista» Spadolini: «Fermate i referendum, portano dritti a Weimar»

«La parte della Dc legata al potere può diventare una forza golpista». A dirlo è Giorgio La Malfa in coda al congresso del Pri. L'attacco alla Dc viene dopo una giornata che ha visto protagonista Spadolini. Il presidente del Senato ha sparato contro referendum, Lega e presidenzialismo. L'Italia crollerà come la repubblica di Weimar che generò il nazismo se i referendum, peraltro «illegittimi» non saranno scongiurati

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MARINA DI CARRARA La Malfa sceglie un incontro con i giovani repubblicani, in coda al congresso per sparare le sue bordate contro la Dc. «Quel partito ha diverse anime - ha detto rispondendo a una domanda - La Dc del potere non è in grado di stare fuori dal potere e secondo me potrebbe arrivare al colpo di Stato». E a una domanda di Funari che chiedeva l'incontro con La Malfa ha risposto: «Se uno toglie le partecipazioni statali ai vari boss delle partecipazioni statali, quelli vanno disoccupati e combattano per la pelle».

Un eventuale vittoria referendaria. Un'Italia costretta a sciogliere prima il Senato e poi la Camera e poi vittoria del sistema unanime all'inglese. Esposta alla vittoria delle leghe alla «catastrofe» di una possibile «dieta del Nord» che proclama la secessione. Poi il presidente del Senato è sceso e attorniato dalla folla ha detto il resto: «I referendum elettorali sono innaturali e di dubbia legittimità. Un referendum sulle leggi elettorali non era neanche ammissibile alla Corte costituzionale». E lancia il «no» a una domanda di Funari che chiedeva l'incontro con La Malfa ha risposto: «Se uno toglie le partecipazioni statali ai vari boss delle partecipazioni statali, quelli vanno disoccupati e combattano per la pelle».

metaphora un discorso all'apparenza vellutato, privo di spigoli e di contrapposizioni violente ricco di interrogativi e suggerimenti. Ma un discorso che a poco a poco e riflettendoci collide frontalmente con le strategie di Giorgio La Malfa e il «no» a Segni e ai referendum e il «no assoluto» al presidenzialismo. «C'è un cauto «scultore» a proposito del modello istituzionale «italiano», e c'è la difesa a spada tratta della repubblica parlamentare. Infine c'è l'ammonimento grave contro «l'illusione federalista» e il legheismo a proposito del quale Spadolini si

esprime così: «Chi introduce in Italia un razzismo antidemocratico compie un delitto». Eppure alla fine gli applausi sono piovuti, La Malfa si è alzato per andare ad abbracciare Spadolini. I due si sono scambiate i baci di rito davanti ai fotografi. La chiave di questo straniamento sta nel fatto che i colpi di Spadolini erano diluiti dentro un intervento «da presidente del Senato» che sembrava guardare non alla guerra nel partito ma ai superiori destini di tutti. E se l'antico rivale non scende in campo aperto se sfuma i toni del conflitto pur lasciando aperto se non l'in

cia pubblici anatemi contro l'Alleanza del nuovo osservando soltanto che «alleanze e nuovi orizzonti politici dipenderanno dal tipo di legge elettorale» beh «se si comporta così perché non dargli gli applausi e l'affetto la stretta di mano e il grazie di cuore?». Così è accaduto infatti in questo modo gli uomini più vicini a La Malfa hanno potuto dire paradossalmente che il contrasto vero è fra Visentini e Spadolini. F. Spadolini da parte sua ha potuto meravigliarsi così: «Avete visto? Sono emerso come un simbolo di unità. Ho avuto una accoglienza che non prevedevo vista la freddezza degli ultimi tempi».

più tempo per evitare i referendum». Non è una tesi nuova Spadolini la sostiene da mesi siccome la modifica della legge elettorale non necessita di procedure di revisione costituzionale dice e pericoloso aspettare per realizzarla che la commissione De Mita «a invasi di poteri referenti. Lo si può fare alle Camere rapidamente «congruendo» referendum. La polemica coi «presidententi» anche se il presidente del Senato dice che non bisogna «sparare a palle infuocate» contro De Mita e i suoi colleghi è trasparente. «Non si può avocare tutto - accusa Spadolini - Qui c'è un problema di vanità. C'è chi vuole essere lui a fare la riforma. Invece è bisogno di unità. I lavori collegiali fanno in molti». Se le riforme tardano in combono i referendum. E cosa accadrà se si vota e vince Segni? «Il referendum - lamenta Spadolini - riguarda il solo Senato non la Camera ed è di una semplicità assoluta se approvata trasformerebbe il Senato in un organismo eletto a collegio uninominale di tipo inglese senza ballottaggio. Sarebbe un referendum nominato propositivo non sarebbe più il referendum della nostra costituzione che è contestato».

zione del parlamento altri menti è la democrazia plebiscitaria cesarista». Dopo il referendum dice Spadolini «ci accorgemmo che c'è da sciogliere il Senato. Rimarrebbe la Camera ed entrerebbe nell'agonia della repubblica lo sento parlare di Norimberga dei partiti. Non credo che dobbiamo fare questo. Ma questa sarebbe davvero una Norimberga sarebbe lo scioglimento di Weimar. Se sbagliamo mosse rispetto alla commissione De Mita in queste settimane, noi comiamo i «chi molto gravi».

Così dopo Weimar arrivò Hitler

ROMA. La repubblica di Weimar nasce nel 1919 dopo il fallito putsch spartachista promosso da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Prende il nome dal luogo ove si apre l'assemblea nazionale parlamentare della gemma postbellica. Durerà da allora fino al 1933 anno della presa di potere di Hitler. Momento saliente della crisi era stato il 1930 allorché con la caduta del governo Müller socialdemocratico e le dimissioni dei ministri Hilferding e Seacht (oltre che con la prematura morte del presidente Stresemann) si determinò il primo vero successo elettorale nazista (107 seggi) assieme ad un visibile spostamento a destra degli equilibri. Nelle sue linee di fondo quella di Weimar è una repubblica democratica federale fortemente centralizzata e articolata in due camere regionali. Una ed eletta direttamente dal popolo l'altra. Al vertice il presidente eletto a suffragio diretto e come capo dell'esecutivo il cancelliere nominato dal presidente. Fra gli istituti chiave della repubblica peraltro molto avanzata sul piano sociale e costituzionale c'era il famoso articolo 48. Attribuito dai due terzi del parlamento l'articolo asse



Il giudice Giuseppe Ayala, ora deputato del Pri. Accanto il segretario repubblicano Giorgio La Malfa

Ovazioni per il giudice antimafia
Al popolo pri piacciono i nuovi leader

E Ayala infiamma la platea «Noi siamo una limpida aurora»

Il pomiggio è tutto per Giuseppe Ayala. Il suo intervento è «l'evento» che il Congresso voleva e l'ex giudice non delude la platea. «È molto difficile per un inesorabile tramonto assistere ad una limpida aurora» è l'omaggio al segretario, di cui gli piace «assai» la proposta sul premier. E La Malfa ringrazia commosso. Bianco fa pace con Visentini. Gli interventi di Oscar Mammi e Valerio Zanone

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

MASSA CARRARA «Limpida aurora non me lo aveva mai detto nessuno». Con una battuta Giorgio La Malfa - tornato sul palco per un breve intervento - cerca di nascondere la commozione mentre ringrazia Giuseppe Ayala, che qualche minuto prima aveva detto riferendosi alla vecchia partitocrazia morente: «È molto difficile per un tumultuoso ma inesorabile tramonto assistere ad una limpida aurora». Ed è l'apoteosi. Il pomiggio è tutto dell'ex magistrato. E così, quando alle

17.40 il presidente di turno ha presentato con incredibile la pace. Giuseppe Ayala il congresso è salito in piedi pronunciando in applausi stridenti battendo i piedi sulle pedane - come fanno gli ex cristiani per rendere omaggio al direttore. F. non è stato che uno dei momenti di maggior coinvolgimento della platea per l'uomo - come ha detto La Malfa - che testimonia la presenza della Sicilia migliore. Suo non stati 38 gli applausi. Solo cinquanta minuti dell'interven

to. Quando Ayala è salito sul piccolo palco degli oratori abbracciandolo tutto con il suo metro e novantatré è stato subito chiaro che quello era «l'evento» che il congresso aspettava. Ayala non lo ha deluso. Toccano le corde giuste più che affrontando i temi politici in discussione. L'ex giudice si è presentato come l'alfiere di quella «alleanza del nuovo» che campeggia sul congresso. Piena fiducia ai magistrati attaccati da chi tenta di delegittimarli «alludi a Craxi ma perché faccia nomi e cognomi». Scelta dell'unimomale «on il più possibile di maggioranza» ha detto Ayala. «Non si può - ha aggiunto - adattare una riforma irpina anche se spaciata da tedesca». Non so davvero mancate le battute nel suo intervento come quel riferito a Craxi: «A proposito nessuno sa come andò a finire la famosa gita al mare». Il con senso però Ayala lo ottiene soprattutto quando afferma che

la proposta del premier e etto direttamente gli «piace assai perché è il logico compimento della riforma elettorale auspicata». F. quando chiarisce che il movimento verso l'Alleanza democratica non è l'anticamera per lo scioglimento del Pri. «Sarebbe questo un delitto contro la storia politica del paese». Quando l'alleanza che è a termine avrà raggiunto l'obiettivo delle riforme auspicata «solo allora si potrà decidere - ha aggiunto ora Ayala - se il Pri dovrà sopravvivere e come magari scritto in un progetto di più grande respiro».

L'ex giudice deve spazzare ogni equivoco non può sentire che permangono dubbi su una possibile adesione «personalista» all'alleanza come aveva con foga di nunciato la deputato marchigiana Luciana Sbarbati. volto nuovo e amato di questo congresso che ha apprezzato molto la relazione di La Malfa. F. in questa

direzione del resto va anche l'appello proposto da Ayala e da Enzo Bianco per l'Alleanza democratica - già da ieri sera si stanno raccogliendo firme con cui si invitano i repubblicani ad una nuova frontiera di responsabilità perché non vi è più tempo per l'indugio. Si tratta di far confluire le convergenti aspirazioni al cambiamento in un unico progetto di riforma della politica. Solo così si conclude Ayala si può arrivare al 51% e ancora un sogno ma che può diventare

realtà. F. anche se non fosse così resterebbe comunque un sogno impalpabile e pulito. L'altro sogno è «insieme». Alla fine ancora applausi «bravo bravo» occhi lucidi, abbracci con La Malfa e Gualtieri stretta di mano con Visentini decisa mente come commentava qualcuno «Ayala trasmette stati d'animo».

Una borseggiatrice fra l'edera. È successo ieri durante la seduta mattutina. Ad un certo punto, uno degli otto presidenti dell'assemblea, Gabriella Poma ha preso il microfono. «Stavertino i delegati che in sala c'è una borseggiatrice. Fate attenzione a borsa e portafogli». A mettere in guardia il congresso è stata la polizia. Che dopo molte denunce di furti e rusecchia ad individuare una ladra. Si tratterebbe appunto di una signora dall'aspetto distinto che scambiando due battute sulla situazione politica, trova il pretesto per avvicinare le vittime. Dopo la comunicazione al congresso, il presidente ha pensato bene di stemperare la tensione. Ed ha aggiunto: «Credo che la signora abbia sbagliato congresso qui non troverà portafogli molto gentili». Ma chi è la misteriosa «gazzazza»? Dice La Malfa: «Speriamo che non sia il ministro tesoriere travestito da donna. Sapete con quel che costa il congresso».

Nuove regole. Fra 4 anni. I delegati repubblicani eleggeranno direttamente il loro segretario al congresso. E ancora: le tessere conterranno di meno a decidere i rami gli iscritti che partecipano alle assemblee. Più potere al Pri lo avranno anche gli elettori. Che addirittura avranno diritto a partecipare alle primarie. In base alle quali si disegneranno anche i nuovi organismi dirigenti. Tutto questo ed altro c'è il nuovo statuto del Pri. La cui bozza è stata varata in una faticosissima seduta notturna. Ma non entrerà in vigore subito. Prima passerà al vaglio di un referendum nelle sezioni. Sarà approvato, entrerà in funzione al prossimo congresso.

Niente turismo per i delegati. Ci estraggono marmo dall'epoca dei romani. Sono interessanti ed anche a loro modo belli. Ma non interessano i delegati del Pri. Gli organizzatori del congresso hanno organizzato delle visite alle cave di marmo. Visite gratuite. Ma lo stand dove si prenotano le escursioni è desolatamente vuoto. In tutto si sono iscritti in dieci. Colpa della pioggia?

Elezione diretta del sindaco Pronto il testo della legge con il «no» del Pds A dicembre va alla Camera

ROMA. La commissione Affari costituzionali ha approvato il testo unico per l'elezione diretta del sindaco e potrebbe andare in aula a Montecitorio il primo dicembre al meno secondo le attese del relatore e presidente della commissione il democristiano Adriano Ciaffi. Un testo che non avrà vita facile. Ciaffi in accordo con la commissione esprimerà parere favorevole. Si sono espressi in tal senso Dc e Psdi mentre Psi, Pli e Verdi hanno espresso motivi di astensione contrari con motivazioni diverse. Pds e Msi. Dn il Pds considera il testo in contrasto con lo spirito referendario.

Vana attesa del ministro che annuncia di essere malato: «Sul premier sono con te»

Le aperture di Martelli arrivano per lettera «Bene l'Alleanza, ma Segni esca dalla Dc»

Claudio Martelli, a quanto pare bloccato da un'influenza, non verrà al congresso del Pri. Ieri ha inviato a La Malfa una lettera, con due «aperture» (sulla linea di politica sociale e istituzionale indicata da La Malfa) ma ponendo anche qualche condizione alla futura ipotetica alleanza. Segni esca dalla Dc, e Bossi converta ad «un federalismo che unisca». La Malfa: «Mai ottenuto tanto da un uomo della sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO

MARINA DI CARRARA Per tre giorni Oscar Giannino il capoufficio stampa di La Malfa. Ha tempo stato di telefonate. Claudio Martelli aveva promesso che al congresso del Pri non sarebbe mancato. Si trattava soltanto di scegliere il momento giusto nello studio «rescchio» delle assise di Carrara. Intervene venerdì (giorno

facendo così da pendenti alle parole di Spadolini presumbilmente poco generose nei confronti dell'Alleanza del nuovo? O presentarsi in sala oggi completando assieme all'intervento di Mario Segni e alla replica di Giorgio La Malfa quel famoso «sentimento politico» nel quale c'è un dente il leader referendario sul quale Martelli mante

ne le sue riserve? Questioni di regia e congressuale che un'influenza trascinate per giorni ha stroncato. Nel Catino verde che ospita le Assise dell'Edera, Claudio Martelli non ci sarà. Per tutta la giornata è stata attesa con ansia sulla presenza di Claudio Martelli. I politici si scambiano i saluti, i politici si scambiano i saluti, i politici si scambiano i saluti.

«confermato la scelta che io da tempo sostengo» cioè l'elezione diretta del capo del l'esecutivo «ad ogni livello istituzionale» dal sindaco al presidente del Consiglio del ministro. Tra le righe però il ministro detta anche alcune condizioni. «Non ci dividerà il giudizio su Mario Segni» promette ma soltanto se Segni separandosi dalla Dc porterà all'Alleanza democratica il contributo e il lievito di «cattolici democratici». E si potrà convenire nel giudizio sulle leghe solo se il on Bossi praticherà un federalismo che articola e riunisce lo stato anziché degradare in un plebiscitismo secessionista e razzista».

Nel complesso un buon viatico a futura memoria per il Pri. «Almeno com



Il ministro della Giustizia Claudio Martelli

menta il sen. Giovanni Ferrar - il messaggio dimostra che non stiamo inseguendo un'utopia e che dietro i nuovi progetti c'è concretezza. La Malfa da parte sua intasca contento la stima a proposito di politica sociale. «La prima volta - dice - che da un uomo della sinistra mi viene un riconoscimento del

potere» ed è ben felice di poter sfiorare av. il dialogo sulla riforma istituzionale. Resta un piccolo giallo Martelli e malato davvero? Il segretario scherza. «Credo proprio di sì. A meno che non gli abbiano detto che venendo qui rischiava la polmonite».